

ANCHE VOI VEGLIATE E TENETEVI PRONTI

La Parola, oggi, ci insegna a conservare la fede anche nel buio e a vivere, a credere, a sperare ed amare anche nella notte. È facile di giorno camminare ma quando sopraggiungono le tenebre quale via prendere, chi ci guiderà, su chi possiamo contare, a chi affidare la nostra vita? Come vivere la fede nella notte della prova, del dubbio, dell'angoscia? Non dimentichiamo e ricordiamo che di notte è stato liberato il popolo: in quella notte ci hai resi gloriosi. Sentinella nella notte è il credente. La notte di Abramo e di Isacco, di Giacobbe, di Giona, di Elia... Tutte notti illuminate dalla luce di Dio! Nella notte si deve restare operosi, vigili, in attesa dell'alba, ma lo sposo può arrivare anche prima, a mezzanotte! E se mi sono addormentato? All'alba di una notte, che non sembrava passare mai, Maddalena va a cercare e incontra il Risorto. La luce della fede nella notte dei tempi e del nostro tempo offuscato da relativismo, egocentrismo, ateismo pratico, lontananza e negazione di Dio. Occorre sempre vigilare perché la venuta/il ritorno del Signore è imprevista e sarà improvvisa: bisogna sempre vigilare! La vigilanza è l'atteggiamento della fede e la lunga attesa è *il crogiuolo* e la *cartina di tornasole* della consistenza della nostra fede. È attraverso l'attesa vigilante, infatti, che possiamo sperimentare e sapere da che parte sta il nostro cuore! *Donare* è **svuotare** e *liberare* il cuore da ciò che lo occupa e lo soffoca, uccidendo la sua capacità di amare! *Elemosina* è dare cose, *Carità* è dare amore! Elemosina senza amore è vanità delle vanità, ostentazione vacua e finzione illusoria! **Elemosina** è dare quello che ti avanza o condividere quello che c'è sulla tavola? Non basta dare cose *in elemosina*, bisogna condividere e mettere a disposizione tutto. Senza dimenticarci che la *solidarietà-elemosina* prima di essere 'carità' è **un dovere** di giustizia! Assicurare il sostentamento a ciascuno è giustizia! E poi, prima di aiutare i poveri, chiediamoci chi li ha impoveriti! Non sentiamoci eroi e *benefattori* quando facciamo l'elemosina! Siamo solo i responsabili della povertà e la fame nel mondo, che cercano di lasciarsi convertire! *Elemosina* non è dare cose, ma mettere se stessi a servizio degli altri: cuore, intelligenza, doni e carismi particolari, esperienza, conoscenza, tutta la propria esistenza al servizio degli altri.

"Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore!" (v 34)

Quali sono le mie priorità e le gerarchie dei valori? Dov'è rivolto costantemente il mio cuore, dove sono rivolte le aspirazioni, i desideri, le energie? A costruire il Regno di Dio o ad accrescere/innalzare/potenziare il mio io? La mia anima appartiene a Dio o è schiava del *dio-denaro-piacere* che la possiede tutta? Lavoro per il Regno o lo sfrutto per il mio *impero*, fatto di furbizia, di menzogne, di cupidigia, di egoismo esasperato? Cristiani si diventa (Tertulliano), ma posso diventare anche *santo* se ne ho voglia! La Fede dei Padri e degli *uomini santificati* dalla morte di Cristo, i Santi, *Amici* e *Modelli* di vita, ci aiutino a riscoprire la vera Fede come *risposta* a Cristo, '*Autore e Perfezionatore della fede*' (12, 2). Dunque, la vera fede è dono di Dio e insieme nostra gioiosa responsabilità, nell'accoglienza libera e leale. *Le Parole che pesano*: *Non Temere* Piccolo Gregge - *Attendere Vigilando* - '*Dov'è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore* - *Vendere e dare in elemosina* - *Siate pronti, con vesti strette ai fianchi e le lampade accese* - *A chi molto fu dato e affidato, molto sarà richiesto!*

Prima Lettura Sap 18,6-9 Ci hai resi gloriosi chiamandoci a Te

Il popolo, nella notte, credendo e fidandosi delle promesse, attende, con il coraggio dei padri e nella fedeltà, la liberazione (salvezza) dei giusti, i quali 'condividendo successi e pericoli', concordi offrono sacrifici e intonano le lodi dei padri del popolo dell'Alleanza: il 'passaggio' prodigioso da popolo di schiavi a popolo eletto. Il brano liturgico, rilegge teologicamente la storia di Israele alla luce dell'Esodo, evento fondante del Popolo Eletto e dell'Alleanza. L'autore sacro si rivolge ad una Comunità della diaspora, esortando a vivere nella coerenza e fedeltà la propria appartenenza al popolo dei liberati, condotto e scelto da Dio ad essere Suo popolo santo e giusto. Li invita a rimanere saldi e ad avere lo stesso coraggio dei Padri perché hanno creduto le promesse; li sollecita a voler leggere le persecuzioni come conseguenza della loro presenza scomoda contro il peccato degli empi, i quali proprio per questo vogliono e tentano di eliminarli, esortandoli a restare saldi nella fede, nella certezza che Dio trasformerà la loro notte di sofferenze in un nuovo giorno di luce. *Ricordare e ripercorrere l'esperienza dell'Esodo, evento fondatore della storia di Israele, non solo è rivivere la liberazione di un popolo, ma prima di tutto è esperienza vitale di un Dio, che si ricrea e si plasma un Suo popolo con quale allearsi e dialogare! Non temete, perciò, la notte della sofferenza e della persecuzione perché appartenete a Dio che vi ha scelto e costituito Suo popolo santo. Non cedete ad alcun compromesso con le altre religioni, ma rimanete nella fedeltà al vostro Dio, il Dio che ha liberato i vostri Padri, ai quali "invece delle tenebre, desti loro una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole innocuo per il glorioso emigrare" (v 3). La memoria della fede dei Padri, che nasce dalla certezza della fedeltà di Dio alle promesse ed è fonte di coraggio e di resistenza nelle prove e nelle persecuzioni, deve, ora, sostenere e irrobustire la fede di quanti si trovano a lottare e vivere nelle stesse avversità, pericoli e rischiano di subire le stesse persecuzioni e tribolazioni.*

'A chi crede nulla è impossibile' è il dono che ci offre, oggi, Francesco da Paola, nostro amico di vita e modello di fede, donatoci dal Dio dei nostri Padri, i quali credettero contro ogni evidenza e continuarono a sperare contro ogni speranza e, perciò, poterono passare dalla notte della loro schiavitù al giorno luminoso della loro liberazione e furono condotti, poi, ad unità anche nella loro dispersione! La memoria della fede dei Padri e dei Santi, ci incoraggia ad uscire dai nostri deserti e i loro esempi di vita ci spingono a superare 'per fede' la notte della nostra storia con la stessa loro fede e speranza.

Salmo 32 Beato il popolo scelto dal Signore

*Esultate, o giusti, nel Signore; il Suo occhio è su chi lo teme,
su chi spera nel Suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.
L'anima nostra attende il Signore: Egli è nostro aiuto e nostro scudo.*

Canto di gloria e celebrazione di lode a Dio Creatore, Liberatore e Signore della storia, sorgente di misericordia, *aiuto e scudo* del popolo che si è eletto. La Sua Parola crea, la Sua mano potente guida il Suo popolo e dirige la storia e con il Suo amore misericordioso riscatta il passato, consolida e illumina il presente e ricolma di speranza la nostra attesa d'incontrarlo definitivamente nella Sua venuta.

Seconda Lettura Eb 11,1-2.8-19 *Fondamento delle cose che speriamo e che non vediamo è la fede*

I *destinatari* della Lettera agli Ebrei sono persone che hanno superato 'per fede' le stesse prove che dobbiamo attraversare noi nella notte dei nostri tempi. L'autore sacro si rivolge ad una Comunità che non ha visto e conosciuto Gesù, ma che ha ricevuto il Suo Vangelo (2,3): Cristiani esposti ad offese, insulti e ingiurie, a persecuzioni e a carcerazioni, a confische ed espropriazioni delle loro sostanze a causa della loro fede, "la luce di Cristo" (10,32-34). Ai cristiani che di fronte a nuove prove e sofferenze hanno finito di credere e corrono serio pericolo di apostasia, l'autore della Lettera rivolge loro l'esortazione a 'ri-accostarsi con cuore sincero nella pienezza della fede' a Cristo sommo ed eterno Sacerdote e a mantenere 'senza vacillare la professione della speranza, perché è fedele Colui che ha promesso' (10,22-23) e li invita infine "a stimolarsi a vicenda nella carità e nelle opere buone" senza 'disertare le nostre riunioni' ed ammonendosi e sostenendosi a vicenda per *perseverare* nella fede! (10, 24-25). Perciò, voi che siete stati illuminati dalla *luce di Cristo*, voi che avete sopportato ogni genere di prova e avete preso parte a tante sofferenze, 'non abbandonate' la vostra 'battaglia' della fede! Voi che attendete 'colui che deve venire e non tarderà' (10, 37), 'avete solo bisogno di costanza' (10,36) e perseveranza, perché 'il mio giusto vivrà mediante la fede' (10,38). Sono questi *i motivi* per continuare a perseverare nella fede! Noi, infatti, siamo 'uomini di fede' che non possiamo 'indietreggiare' (10,39) e perderci d'animo davanti alle prove e nuove difficoltà che, anzi, verificano e rafforzano la nostra fiducia, consolidano la nostra perseveranza! Ciò premesso, solo ora, possiamo comprendere e applicare a noi e al nostro tempo il brano di oggi, per poter anche noi ravvivare la nostra fede e far ritorno al nostro 'primo amore': "Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo **amore di prima**. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravediti e compi **le opere di prima**" (Ap 2,4-5). Il testo definisce la **fede** come "fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede" (v 1)! In una parola: la fede è la **garanzia** (*hypòstasis*) delle cose che si sperano ed è la **prova** e **certezza** (*élenchos*) che esistono cose più reali di quelle visibili, anche se sfuggono al nostro sguardo e sono più grandi della nostra mente, ci sostiene e nutre la nostra speranza. È *sicurezza* e insieme *rischio*. È dono che ci 'vedere' le realtà invisibili, ci fa 'possedere' senza avere, comprendere senza constatare, ci fa essere 'graditi a Dio' (v 6), ci fa 'conoscere' il vero Dio nel Suo operare, come unico Signore della storia, che guida, compie e giudica. "Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio" (v 2): 'Abramo che obbedì e partì senza sapere dove andava' (v 8), abitò nella Terra Promessa da straniero e pellegrino, aspettando "la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso" (vv 9-10). Anche Sara, vecchia e sterile, 'per fede', divenne madre (v 11) e 'nella fede' morirono tutti costoro che 'viderono e salutarono solo da lontano' i beni promessi, aspettando e aspirando 'ad una patria migliore'. 'Per fede' Abramo, messo alla prova, offrì Isacco: 'Egli credeva, infatti, che Dio è capace di far risorgere anche dai morti' (vv 17-19). I nostri Padri nella fede, dunque, vogliono insegnarci a vivere 'come stranieri e pellegrini sulla terra', ad aspettare e a prepararci 'a una patria migliore, quella celeste'. **Per fede!** Non è un complemento di mezzo, ma di causa! Non per mezzo ma, 'sulla base' della fede, hanno agito, hanno sperato, hanno creduto e si sono fidati di Colui che è fedele per sempre! Come condividere la stessa fede di Abramo? 'Nell'aspettare la città dalle salde fondamenta'! 'Per questa fede i nostri padri sono stati approvati da Dio' (v 2).

Gesù è '*Autore e Perfezionatore della fede*' (12, 2): perciò la fede (**pìstis**) non è solo '*confessione*' di verità (*credo*) e neanche sola *accoglienza* della grazia, ma e soprattutto, deve essere risposta leale e fedele a Cristo che ci ha riconciliati, mediante il Suo sacrificio.

Vangelo Lc 12,32-48 *Non temere, piccolo gregge: al Padre è piaciuto dare a voi il Regno!*

Nella prima parte (vv 32-34), Luca continua il *discorso sulla ricchezza*: la vita non dipende dai beni che hai accumulato, insieme, alla netta *distinzione* (o contrapposizione) di chi '*accumula tesori per sé*' e di chi '*arricchisce (tesaurizza) davanti a Dio*' (v 21). '*Accumula tesori per sé*' colui che possiede egoisticamente tanti beni e continua ad accaparrarsene altri, sguazzandovi dentro incurante, cieco e sordo al grido dei poveri! *Arricchisce davanti a Dio* chi in Lui confida e riconosce che la sua vita e i suoi beni sono Suoi doni che deve mettere al servizio degli altri, li deve condividere nell'amore, nella giustizia e nella fraternità; colui che accoglie il Regno di Dio e sa che con esso gli sarà dato tutto il resto che serve per vivere (v 31). Perciò, '*non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il Suo Regno*' (v 32). La vera ricchezza del giusto, dunque, è il dono del mistero del 'Regno' di Dio che si fa sentire e si presenta quale Egli è veramente, 'Padre' che chiede a noi di far crescere questo Regno, che abbiamo ricevuto perché figli! Dunque, dobbiamo 'ricercare' il Suo Regno che ci è stato donato, ristabilendo il rapporto filiale con il Padre e, dunque, la fratellanza universale tra noi! Dobbiamo *rispondere* al dono del Regno, in una parola, all'amore del Padre *da* figli vivendo nella pace e nella condivisione *da* fratelli! Come? '*Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina ai poveri*' (v 33a)! Solo così si arricchisce davanti a Dio, si '*accumula*' tesori che nessun ladro riuscirà a rubare e si fanno borse che non invecchiano e non saranno consumate da alcun tarlo! Questo deve essere il tesoro che deve conquistare e *prendere* il vostro cuore che non deve ricercare altro al di fuori del Regno perché con Esso ti è stato dato tutto! Vendere e non comprare, svuotare i magazzini e non pensare a farne altri più capienti, condividere e partecipare, non ingozzarsi di egoismo e di cupidigia! *Restituire* ciò che ho ricevuto *in dono* donandolo nel mio servizio di *ricerca* e *costruzione* del Regno che è *vicino e in mezzo* a noi! Ancora una volta, viene sconfessata dalla Parola la *mentalità carnale e mondana* che fonda il valore della vita nell'avere, possedere, accumulare e viene affermata la verità divina: la tua vita vale (e la salvi!) se la doni, se la spendi per il Regno e quindi per gli altri; se *condividi* quel poco o molto che hai e se, ogni giorno, 'restituisce' un po' di tutto quello che hai ricevuto, senza tentare di impossessartene *egoisticamente* ed, edonisticamente, consumarlo da solo!

Anche voi tenetevi pronti! Nell'accogliere e costruire la vera ricchezza del Regno, non bisogna, perciò, mai distrarsi, appisolarsi o dormire! Dobbiamo tenere bene gli occhi aperti, sempre all'erta, in piedi, in stato di attesa e di partenza e con le nostre lampade accese, preparati e pronti a scattare e correre all'incontro dello sposo, che può venire da un momento all'altro, ma potrebbe anche ritardare, forse anche per provare la nostra fede e per farci scoprire da che parte sta il nostro cuore e di cosa è occupato e rapito realmente! Vigili, sempre svegli e in piedi, attenti e pronti a sentire i passi che si avvicinano alla porta, per scattare ad aprirgli subito appena il Padrone (lo Sposo) arriva e bussa! Nell'attesa, mai oziosi, sempre impegnati a tenere in ordine la casa e a vigilare, notte e giorno, a non farci rubare nulla di quanto il padrone ci ha affidato! "*Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?*" (v 41). Gesù risponde a Pietro, e a tutti noi, con la parabola dell'amministratore *fedele* o

malvagio, a secondo se agisce con fedeltà o nell'infedeltà al suo padrone. *Vigilanza attiva*, impegnata a servizio del Regno che vuol dire a servizio di amore verso gli altri. Come attendere il padrone e come continuare a seguire il Signore, nella Sua assenza? Con le **cinture ai fianchi** e le **lampade accese** (v 35). In piedi, pronti e preparati per partire o servire e riforniti di luce della lanterna sempre accesa nella notte della veglia o dell'attesa di Colui che deve venire e potrebbe anche ritardare! C'è bisogno, perciò, di una buona riserva di olio di pazienza, di prudenza, di perseveranza, di vigilanza nel buio della notte! Saranno *'beati quei servi che il padrone, al suo ritorno, troverà ancora svegli: si alzerà, li farà sedere e si metterà a servirli'* (v 37). È quando non riusciamo ad amare, è allora che si spengono le nostre lampade, è allora che diventiamo amministratori infedeli e, perciò, indegni ed iniqui, è allora che ci faremo prendere dal 'sonno' e ci sentiremo rispondere all'insistente nostro bussare: *"In verità vi dico che non vi conosco"* (Mt 25,12). Inoltre, solo chi rimane sveglio a vigilare per tutta la notte, impedirà ai ladri di scassinare la casa e derubarla dei suoi beni! Anche quell'amministratore *fedele e fidato* della casa in assenza del padrone, sarà promosso *a capo* di tutti i suoi averi (v 43). Sorte decisamente diversa toccherà a quel servo infedele, *stolto e infingardo* che, ritardando il padrone, si mette a litigare e a percuotere gli altri servi e serve, si ubriaca e gozzoviglia: il padrone, quando verrà, *'lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli'* (v 46). La parabola è per i discepoli che ascoltano e che sono posti a custodia e a servizio della sua casa, che sono stati incaricati di amministrarla con fedeltà e *come* il padrone ha lasciato detto loro: devono *vigilare* e servire gli altri, non abusare del 'ritardo' del padrone, per *sostituirsi* a lui e per bastonare i *con-servi*, per ubriacarsi, mangiare e comportarsi dissolutamente! Il *servo* e *l'amministratore*, mai potranno e dovranno **sostituirsi** al loro *Signore* e al *Padrone*! Devono, invece, restare sempre *servi* fedeli e buoni, devoti e fidati amministratori. Il *Padrone-Signore* certamente verrà, ma nessuno ne conosce il momento. A noi non è richiesto di sapere *l'ora* della Sua venuta, ma di saperlo attendere nella fede e nella speranza, nell'amore fraterno e nella perseveranza, nella fedeltà e responsabilità dei doni che ci sono stati dati e affidati, tenendo sempre presente il monito *conclusivo e riassuntivo* di Gesù: chi più conosce la volontà del *Padrone-Signore* e non agisce secondo questa, è più responsabile e colpevole di chi la conosce meno (vv 47-48a); *"a chi fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più"* (v 48b). dobbiamo, dunque, vivere e attendere il Signore nella vigilanza operosa, nella fedeltà e responsabilità del *molto* che ci è stato donato e affidato, nella priorità assoluta di 'cercare' ed 'accogliere' il 'Suo' Regno, perché tutte le altre "cose vi saranno date in aggiunta" (v 31-32). Come accogliere e ricercare il 'Suo' Regno? Come **DONO** e nostra **responsabilità**, con fiducia, con gratitudine e amore filiale nei confronti di Dio, Nostro Padre, che si è compiaciuto di affidarci il 'Suo' Regno (v 32). Per questo, Gesù si rivolge, con tenerezza infinita, a tutti i Suoi ascoltatori *"non temete, piccolo gregge"* perché Dio vi è Padre e vi guida da Pastore: *nulla vi farà mancare* perché il Padre *prova piacere* nel donare il Suo Regno ai Suoi poveri, ai semplici, agli umili!